

**DISCORSO DELL'ON. GIOGIO NAPOLITANO,
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA,
IN OCCASIONE DELLA CELEBRAZIONE DEI 60 ANNI
DI MEDICI CON L'AFRICA CUAMM
(PADOVA, 11 NOVEMBRE 2010)**

Saluto cordialmente voi tutti e saluto con particolare calore e rispetto quelli tra voi che guidano, animano e sostengono il Cuamm.

Sono qui semplicemente per un riconoscimento ed un omaggio e sono qui per ascoltare ben più che per parlare. Innanzitutto il riconoscimento e l'omaggio da tributare, e credo di poterlo fare a nome della Nazione e delle Istituzioni Repubblicane, a questa straordinaria realtà, questa straordinaria storia di cui oggi celebriamo il sessantesimo anniversario. E dopo avere incontrato alcuni di voi a Roma, a maggiore ragione oggi, credo di poter cominciare a comprendere meglio, anche sfogliando questa pubblicazione, che cosa voi siate: quale patrimonio di generosità, di dedizione, di spirito di sacrificio, sia stato accumulato in sei decenni dai Medici con l'Africa. Anche questa per fortuna è l'Italia e non dobbiamo mai dimenticarcelo quando ci interroghiamo sulla nostra condizione di oggi e sul nostro futuro.

Vedete nelle parole dell'Arcivescovo di Padova, che ringrazio in modo particolare per il modo cortese e generoso in cui si è rivolto a me, nelle parole di Don Dante Carraro, abbiamo sentito risuonare l'ispirazione cristiana del Cuamm, dei Medici con l'Africa. Nelle parole del Sindaco Zanonato abbiamo sentito il richiamo al dettato costituzionale. Ebbene ma, tra l'ispirazione cristiana che ha guidato i medici con l'Africa e il dettato costituzionale, c'è più di un'assonanza. C'è una convergenza sostanziale attorno al grande principio, al grande valore, vorrei dire: all'imperativo della solidarietà. Che è uno dei fondamenti della Costituzione Repubblicana e quindi del Patto che ci lega come italiani.

In quell'articolo che il sindaco ha citato si parla di doveri di solidarietà e, mi permetto di ricordare, che si usa il termine "inderogabili" doveri di solidarietà. Ebbene, dal momento che si è parlato anche di quello che stiamo, e non stiamo, facendo come Paese come Stato italiano, come Istituzioni, come bilancio dello Stato per l'Africa, dobbiamo dire che stiamo derogando da quegli "inderogabili" doveri di solidarietà che non sono solo doveri di solidarietà all'interno della nostra società ma sono doveri di solidarietà verso il resto del mondo. E quando ci domandiamo, se debbo domandarmi, come è giusto che faccia, anche sul perché di queste sordità o di queste assurdità del fatto che con un tratto di penna si cancellino stanziamenti e si cancellino impegni per la cooperazione allo sviluppo, la sola risposta che sono in grado di dire è che oramai c'è una grandissima confusione, c'è un buio, c'è un vuoto di riflessione e di confronto su una questione che oramai è cruciale: la questione delle scelte, delle priorità, delle scelte da compiere e delle priorità da osservare nella destinazione delle risorse pubbliche. Grandissima confusione.

Abbiamo un debito pesante sulle spalle, dobbiamo fare i conti con una situazione finanziaria complessa, difficile e rischiosa sul piano internazionale, abbiamo degli impegni e degli obblighi europei: la risposta deve essere quella di un contenimento della spesa pubblica ma... dobbiamo tagliar tutto o non tagliar niente? Io credo che non dobbiamo non tagliar niente e non dobbiamo tagliare tutto. E l'arte della politica è la presa di coscienza e l'assunzione di responsabilità da parte dei poteri pubblici non consiste proprio nel fare delle scelte? Nello stabilire delle priorità? Nel dire no, a questo non possiamo rinunciare, a questo non possiamo derogare? Ecco io sento la necessità forte che si superi questo vuoto di riflessione di confronto su una questione così cruciale, ne abbiamo parlato anche con i sindaci del padovano, questa mattina, con i sindaci dei comuni colpiti dalle alluvioni di questi giorni: che cosa è indispensabile, anche che cosa è elementare e che cosa, poi, va al di là dei nostri interessi immediati che cosa implica alla nostra responsabilità, in quanto grande Paese europeo, in quanto Paese che ha alle spalle una tradizione di civiltà e di umanità come quella che ha l'Italia, come quella che ha il nostro Paese. E d'altronde, non si parla forse di tanto in tanto, quasi sporadicamente, della necessità di provvedere allo sviluppo dell'Africa, di provvedere allo sviluppo da cui poi vengono verso l'Europa schiere di immigrati cercando in qualche modo una condizione di lavoro più umana o una qualsiasi possibilità di lavoro e di sostegno, allora sì, in quei casi ne parliamo. Ma quali conseguenze ne traiamo? Conseguenze assai labili, conseguenze assai assai, deboli. Eppure l'avanzamento economico, sociale e civile dell'Africa e

dei paesi più poveri, rappresenta anche un interesse fondamentale, di lungo periodo, dell'Europa e dei paesi che si sono finora considerati i più sviluppati.

Si è parlato dell'Africa, si è parlato dell'Africa anche per le piaghe che ancora l'affliggono, a cominciare dalla povertà così estesa, soprattutto nell'Africa sub-sahariana. E sappiamo che poi ci sono terribili altre vicende, che sono vicende di sfruttamento, che sono vicende di guerra. E ci sono zone che oggi rappresentano davvero dei "buchi neri" per la comunità internazionale, come il Corno d'Africa, come la Somalia, uno dei paesi più abbandonati a sé stessi, abbandonati ad una deriva micidiale. Però io voglio dire, e lo voglio dire non solo perché condivido la dichiarazione di ottimismo che alcuni da questa tribuna hanno fatto, d'altronde dico che fino a quando si ha un briciolo di responsabilità pubblica o di responsabilità pastorale non ci si può concedere il "lusso" del pessimismo, bisogna essere ottimisti, bisogna nutrire speranza ma sapendo qual è il prezzo dell'ottimismo, qual è il prezzo della speranza, e cioè una visione realistica, lucida, anche impietosa delle prove che ci attendono, delle prove da superare e quindi degli sforzi da compiere, sforzi come quelli che voi avete compiuto fin ora e intendete compiere ancora. Ma io vorrei anche dire solo una parola in più nel senso dell'ottimismo, insomma, qualcosa in Africa si muove: l'Africa non è immobile. L'Africa non è uguale a sé stessa, non è la stessa nemmeno di dieci anni fa. Non dico tutta l'Africa, certamente, ma in una parte dell'Africa negli ultimi dieci anni è accaduto qualcosa e sono gli economisti che stanno coniato anche nuove classificazioni e ci dicono che ci sono paesi considerati storicamente "affluenti" sono i paesi di maggior benessere, poi c'è una categoria, che hanno appunto elaborato in modo un po' sofisticato, ed è la categoria dei paesi "convergenti" che cioè tendono a convergere in una prospettiva di crescita più sostenuta poi c'è una terza categoria che, come dire, è suggestiva: quella dei paesi che lottano per andare verso la crescita, perché lottano per uscire dalla povertà. E infine c'è, naturalmente, la categoria dei paesi che restano poveri. Ma nel primo decennio di questo secolo e millennio, ci sono stati oltre sessanta paesi a basso e medio reddito che sono andati avanti, che hanno cominciato ad avanzare, anche perché trascinati dalla grande e straordinaria crescita delle nuove potenze emergenti, delle nuove economie emergenti, in modo particolare dell'Asia. E quindi se si vuole fare una politica che non è una politica a fondo perduto ma che è una politica in grado di raggiungere degli obiettivi, dei risultati per l'Africa, la si può fare, la si può fare oggi assai più di ieri. Bisogna crederci e bisogna lottare perché questa politica prenda corpo, perché questa politica decolli.

Io concludo soltanto dicendovi perché il vostro è un bellissimo anniversario: perché guardando a voi, guardando a Don Luigi Mazzucato che anche io chiamerò dottore in omaggio alla decisione dell'ateneo padovano, e ascoltando i vostri discorsi mi risulta chiaro che questo non è un anniversario di conclusione dell'opera, a sessant'anni di distanza io vedo intatte le motivazioni, le energie e la determinazione del Cuamm, dei Medici con l'Africa. E questo è il miglior tesoro che io porto da questo incontro con voi, grazie.

Il Presidente della Repubblica
On. Giorgio Napolitano